

DAEDALICA ETRURIAE

(Tavv. VII-IX)

L'opera di scultura riprodotta nelle nostre tavole VII; VIII, fig. 1; IX, fig. 1 (1) è proprietà di un collezionista privato di Vienna che l'acquistò, non molto tempo fa, nel commercio antiquario viennese. È alta 0,48, larga 0,28, la lunghezza del viso, dal contorno dei capelli alla punta del mento, è di 0,27. Di sotto, il taglio orizzontale è moderno.

Sulla provenienza non si hanno dati sicuri; solo alcuni accenni raccolti fanno pensare all'Etruria. Il che si accorderebbe con l'impressione stilistica e con il materiale che il Prof. E. Dittler, da me interrogato, definisce per « tufo vulcanico con anfibolo basaltico », quale è proprio dell'Italia centrale (2).

Il lavoro della statua, pure non eccellendo per finezza, non manca tuttavia di un certo vigore. È più accurato dalla parte sinistra, onde si deduce che questa si presentava allo spettatore. E ciò si spiega con il soggetto: il grosso puntello che spunta sulla schiena ed il disegno di piume sulle spalle dimostrano trattarsi di una sfinge, che quindi deve supporre affrontata con un'altra compagna.

Un tipo assai somigliante di sfinge ci è noto da un esemplare del Museo di Chiusi proveniente dalla tomba di Poggio a Gaiella. Le riproduzioni (3) mi dispensano da dimostrazione ulteriore (tav. VIII, 3).

(1) Da fotografie (P. Frankenstein di Vienna, numeri 60495 e 60496) già esistenti quando io conobbi l'originale. La veduta di profilo (tav. VIII, fig. 1), pur presentando il lato meno curato della scultura, si presta al confronto diretto con la fig. 2.

(2) Esprimo sentiti ringraziamenti al ch.mo collega, nonchè al Dr. F. Eichler che richiamò la mia attenzione sull'interessante monumento.

(3) DUCATI, *A. E.*, I, p. 238 s., II, tav. 90, fig. 248; MÜHLESTEIN, *Die Kunst der Etrusker. Die Ursprünge*, fig. 232; DELLA SETA, *Italia antica*, 2ª ed., p. 239, fig. 255.

Ma anche la testa dell'esemplare viennese ha riscontri in altre sculture etrusche (1), il più prossimo forse nella statua femminile della «Grotta d'Iside», ora nel Museo Britannico (2) (tavv. VIII, 2; IX, 3). Abbiamo in entrambe la stessa costruzione con la calotta cranica schiacciata, lo stringimento sotto tale calotta (sebbene nella sfinge non cagionato da benda visibile), la separazione dei capelli dalla fronte mediante il contorno ondulato dei riccioli, il collocamento alto delle orecchie, gli occhi sbarrati, dalle sopracciglia fortemente arcuate, il distacco del viso dalla massa dei capelli divisi in ciocche (quattro per parte e leggermente solcate in senso orizzontale nella sfinge), il risalto eccessivo del viso con i piani laterali poco modellati, la stessa conformazione del mento (3) e della bocca (questa di taglio più netto nella figura vulcente).

I caratteri descritti non sono proprii dell'arte etrusca soltanto. Essi sono di quelli che costituiscono il primordiale e per molto tempo unico tipo statuario di testa muliebre, ed anche virile, dell'arte greca arcaica: tipo la cui creazione io, anni or sono, attribuisco ai Dedalidi cretesi (4). Scoperte ulteriori (5) hanno viè maggiormente messo in luce l'universalità ed esclusività di siffatto tipo nel periodo arcaico più antico e la persistenza dei suoi principî strut-

(1) Esempi: MILANI, *Il R. Museo etrusco di Firenze*, II, tav. 69; PINZA, *Materiali per la Etnologia antica toscano-laziale*, I, p. 331, fig. 278; DUCATI, *l. c.*, I, p. 182 ss., II, tavv. 60, 62, figg. 187, 192; MÜHLESTEIN, *l. c.*, fig. 218 s.; RUMPF, *Katalog d. etruskischen Skulpturen*, p. 11. Centauro: KARO, in *Die Antike*, I, 1925, p. 224, 233, tav. 27; LEHMANN-HARTLEBEN, in *Jahrb., Anz.*, XLI, 1926, col. 217 s., fig. 45; DUCATI, I, p. 184 s., II, tav. 62 s., figg. 193, 195; MÜHLESTEIN, *l. c.*, figg. 222-225.

(2) PINZA, *l. c.*, tav. 14 (da cui le nostre figg. tavv. VIII, 2; IX, 3); DUCATI, *l. c.*, I, p. 187 s., II, tav. 63 s., figg. 197, 199; MÜHLESTEIN, *l. c.*, fig. 221.

(3) Questo nelle nostre figure tavv. VII; IX, 1 appare più tondeggiante che non nell'originale.

(4) *Jahresh.*, XII, 1909, p. 243 ss., XIV, 1911, p. 1 ss.

(5) P. es. PACE, in *Mem. Lincei*, Ser. V, vol. XV, 1917, p. 505 ss., figg. 10, 11; EICHLER, in *Belvedere*, III, 1923, p. 93 s., tav. 57 s.; *BC H*, XLVII, 1923, p. 538 ss., fig. 10; GÄBRICI, in *Mon. Ant.*, XXXII, 1927, p. 162 ss., tav. XXIII, XXXVII; POULSEN e RHOMAIOS, *Erster vorläuf. Bericht über d. Ausgrabungen von Kalydon* (*Det Kgl. Danske Vidensk. Selskab, Hist. filol. Meddelels.*, XIV, 3, 1927), p. 26 s., tav. XXX, fig. 41 s., p. 29 ss., tav. XXXVI s., figg. 53-55; cfr. tav. XXXIX, fig. 56 (per i Dedalidi e l'Etolia vd. PLIN., XXXVI, 9; *Jahresh.*, XIV, 1911, p. 31); STUDNICZKA, in *Antike Plastik, W. Amelung zum 60. Geburtstag*, p. 245 ss., tav. 20, figg. 3-8.

turali pur nella varietà di elaborazioni e versioni stilistiche (1). Di queste la nostra sfinge presenta, nella capigliatura, una foggia relativamente evoluta (2), laddove nell'obliquità della fronte (tav. VIII, 1) essa conserva un carattere apparentemente primitivo del tipo, quale si riscontra nella statua di Eleutherna ed in alcune altre teste greche ed etrusche (3).

I limiti che s'impongono a questa nota nel presente volume non mi consentono di entrare nuovamente nella discussione sorta sulla prima origine del tipo e sulla pretesa precedenza di Rodi su Creta nella sua formazione e rispettivamente introduzione. E tanto più me ne posso esimere, in quanto vedo sempre più farsi strada la convinzione della priorità cretese (4) ed anche dei nessi che congiungono l'arcaismo cretese con la precedente fioritura dell'arte nell'isola medesima (5). Ciò si applica alla figura intera della nostra sfinge esibente un tipo, la cui espressione statuaria è dovuta alla stessa cerchia artistica cretese (6). Sol che il motivo della « corazza di piume », che circonda il petto degli esemplari greci, nell'esemplare nostro ed in quello chiusino (tav. VIII, 3) è ridotto al semplice nascimento delle ali dalla sommità delle gambe. E queste

(1) Su queste cfr. *Jahresh.*, XII, 1909, p. 251 s., 261 ecc. Bastino gli esempi di antefisse, ivi, XIV, 1911, p. 26 ss., figg. 26-30; KOCH, *Dachterrakotten aus Campanien*, passim; DOUGLAS VAN BUREN, *Archaic fictile Revetments*, passim, e *Greek fictile Revetments*, passim. La nostra figura, tav. IX, 2 (terracotta rodia del Museo Britannico), è tolta da POULSEN, *Der Orient und die frühgriech. Kunst*, p. 168, fig. 195.

(2) Per il motivo anelliforme all'estremità inferiore dei boccoli cfr. l'antefissa di Capua, *Jahresh.*, XIV, 1911, p. 27, fig. 28.

(3) Eleutherna: *Jahresh.*, XII, 1909, p. 248, fig. 124. Crioforo di Taso: *BCH*, XLV, 1921, p. 115, fig. 11, cfr. ivi XLVII, 1923, p. 538 ss., fig. 10. Bronzo di Olimpia: STUDNICZKA, *l. c.*, p. 245 ss., tav. 20. Etruria: MÜHLESTEIN, *l. c.*, figg. 228, 229; RUMPF, *l. c.*, tavv. 4 s., figg. E, 5 e 6.

(4) Vedi in ultimo: PFUHL, *Ath. Mitt.*, XLVIII, 1923, p. 127; FRIS JOHANSEN, *Les Vases sicyoniens*, p. 64, cfr. p. 173; KARO, *l. c.*; GÀBRICI, in *Memorie d. R. Accademia di Napoli*, V, 1924, p. 3 ss.; LERMANN-HARTLEBEN, in *Jahrb., Anz.* XLI, 1926, col. 215 s., 218; LANGLOTZ, *Frühgriech. Bildhauerschulen*, pp. 90, 120, 187, n. 4; STUDNICZKA, *l. c.*, pp. 247, 250, 254; RUMPF, *Chalkid. Vasen*, p. 148, e *Katalog d. etrusk. Skulpt.*, p. 11; v. DUHN, in *Gnomon*, V, 1929, p. 534.

(5) A ciò mirava l'annuncio in *Jahresh.*, XIV, 1911, p. 34. Vedi ora D. LEVI, in *Annals of Archaeology and Anthropology* (Liverpool), XII, 1925, p. 3 s., p. 4 ss., DROOP, ivi, p. 11 ss. Cfr. anche STUDNICZKA, *l. c.*, p. 250.

(6) *Jahresh.*, XII, 1909, p. 259 ss.

gambe, conservate per intero nella sfinge chiusina (1), per l'eccessiva loro altezza dinotano anch'esse la derivazione da un prototipo cretese (2).

Del resto, la stessa tradizione antica viene ad attestare l'attività in Etruria di qualcuno fra i Dedalidi cretesi (3). Non occorre quindi l'ipotesi della trasmissione dei tipi attraverso le colonie doriche (corinzie) e ioniche (calcidesi) della Magna Grecia (4), ma dalle opere stesse eseguite dagli artisti greci e riprodotte, direttamente o indirettamente, nelle officine locali, poterono irradiarsi i tipi con infiniti gradi di fedeltà e precisione. Un esempio ne è la nostra statua.

E. Loewy

(1) Così pure nella sfinge delfica *Fouilles de Delphes*, IV, *Sculpt.*, tav. V s.; *Jahresh.*, l. c., p. 259 ss., fig. 134, che perciò si presta particolarmente al confronto.

(2) *Jahresh.*, XIV, 1911, p. 12; NACHOD, *Der Rennwagen bei den Italikern*, p. 15 s.; RUMPF, *Die Wandmalereien in Veii*, p. 45; DUCATI, l. c., I, p. 198 s.

(3) PLIN., XXXV, 152 e VII, 205; *Jahresh.*, XIV, 1911, p. 31.

(4) RUMPF, *Katalog*, p. 11.



VIENNA — Statua di Sfinge (Vedi Tavv. VIII, 1 e IX, 1)



1



2

1 — Sfinge di Vienna (vedi Tavv. VII e IX, 1)

2 — Testa della statua del Museo Britannico
(vedi Tav. IX, 3)

3 — Sfinge della tomba di Poggio Gaiella
Museo di Chiusi (Fot. Alinari)



3



1



2

1 — Testa della statua di Vienna
(vedi Tavv. VII e VIII, 1)

2 — Testa in terracotta da Rodi
(Museo Britannico)



3 — Statua della Grotta d'Iside (Museo Britannico)